

1416: Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia.  
Note ai due volumi

*Original*

1416: Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia. Note ai due volumi /  
Devoti, C., Genta Ternavasio, E.. - In: STUDI PIEMONTESI. - ISSN 0392-7261. - STAMPA. - LI:1(2022), pp. 165-177.  
[10.26344/0392-7261/22-1.DGT]

*Availability:*

This version is available at: 11583/2969602 since: 2022-09-12T18:42:54Z

*Publisher:*

Centro Studi Piemontesi

*Published*

DOI:10.26344/0392-7261/22-1.DGT

*Terms of use:*

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in  
the repository

*Publisher copyright*

(Article begins on next page)



Studi Piemontesi  
rassegna di lettere, storia,  
arti e varia umanità edita dal  
Centro Studi Piemontesi.

La rivista, a carattere  
interdisciplinare, è dedicata allo  
studio della cultura e della  
civiltà subalpina, intesa entro  
coordinate e tangenti  
internazionali. Pubblica, di  
norma, saggi e studi originali,  
risultati di ricerche e documenti  
riflettenti vita e civiltà del  
Piemonte, rubriche e notizie  
delle iniziative attività problemi  
pubblicazioni comunque  
interessanti la Regione nelle  
sue varie epoche e manifestazioni.

Esce in fascicoli semestrali.

*Comitato scientifico*

Renata Allio  
Alberto Basso  
Gilles Bertrand  
Mario Chiesa  
Gabriele Clemens  
Anna Cornagliotti  
Guido Curto  
Chiara Devoti  
Enrico Genta Ternavasio  
Pierangelo Gentile  
Livia Giacardi  
Corine Maitte  
Isabella Massabò Ricci  
Andrea Merlotti  
Aldo A. Mola  
Enrica Pagella  
Francesco Panero  
Pier Massimo Prozio  
Rosanna Roccia  
Costanza Roggero  
Alda Rossebastiano  
Giovanni Tesio  
Georges Virlogeux

*Direttore*

Rosanna Roccia

*Responsabile*

Albina Malerba

*Segreteria*

Giulia Pennaroli

*Consulente grafico*

Giovanni Brunazzi

Autorizz. Tribunale di Torino  
n. 2139 del 20 ottobre 1971.

Stampa: L'Artistica Savigliano



L'insegna del Centro Studi Piemontesi  
riprodotta anche in copertina  
è tratta da una tavola  
del *Recetario de Galieno*  
stampato da Antonio Ranoto  
a Torino nel MDXXVI.

I testi (su supporto informatico)  
per pubblicazione – in italiano,  
francese, inglese o tedesco – in  
interlinea due e senza correzioni  
debbono essere inviati al  
Centro Studi Piemontesi.

La collaborazione è aperta agli  
studiosi.

Il Comitato Scientifico decide  
sull'opportunità di pubblicare  
gli scritti ricevuti.

I collaboratori devono  
attenersi alle norme redazionali  
della rivista, pubblicate in  
terza di copertina.

*I libri per recensione devono  
essere inviati esclusivamente  
alla Redazione.*

*Articles appearing in this journal  
are abstracted and indexed in  
«Historical Abstracts»,  
«America: History and Life»,  
«International Medieval  
Bibliography».*

La quota annuale  
di associazione ordinaria  
al Centro Studi Piemontesi  
è di € 60.

L'abbonamento per il 2022  
(due numeri)

è di € 60 per l'Italia;  
per l'Estero: € 78 Paesi UE;  
€ 86 Paesi extra UE.

Per abbonamenti, copie singole,  
arretrati, inserzioni  
pubblicitarie, rivolgersi  
esclusivamente al  
Centro Studi Piemontesi,  
via O. Revel 15, 10121 Torino.

Centro Studi Piemontesi  
*Ca dë Studi Piemontèis*  
via Ottavio Revel, 15  
10121 Torino (Italia)  
tel. (011) 537.486

C. F. 97539510012

P. IVA 08808120011

Codice Destinatario USAL8PV

info@studipiemontesi.it

www.studipiemontesi.it

ISSN 0 392-7261

DOI 10.26344/0392-7261

I versamenti possono  
essere effettuati direttamente  
presso la Segreteria, oppure:

Intesa San Paolo

IBAN:

IT84L0306909606100000116991

BIC: BCITITMM

Unicredit Banca

IBAN:

IT83H0200801046000110049932

BIC SWIFT: UNCRITM1BD4

Banca del Piemonte

IBAN:

IT37N0304801000000000046333

BIC: BDCPITTT

Banco Posta

IBAN:

IT16R0760101000000014695100

BIC: BPPITRRXXX

Conto Corrente Postale:

14695100 Torino

PayPal

info@studipiemontesi.it

Satispay



Iscritto nel Registro Nazionale della Stampa al n. 1679 - 2 ottobre 1985  
sped. in abb.to postale - 45% - art. 2 comma 20/b - Legge 662/96  
Filiale di Torino - 1 - 1° semestre 2022.



CENTRO STUDI PIEMONTESE  
*CA DË STUDI PIEMONTÈIS*

NORME REDAZIONALI  
MODALITÀ DI CITAZIONE

Considerando l'ormai totalità dell'impiego di strumenti informatici nella stesura e nella composizione dei testi, il Centro Studi Piemontesi formalizza alcuni criteri redazionali indispensabili per armonizzare il lavoro svolto dagli autori con le fasi di impaginazione, correzione delle bozze e stampa.

L'autore deve presentare tutto il materiale in versione DEFINITIVA e in un'unica soluzione (cartelle di 2000 battute).

CITAZIONI NEL TESTO: se superano due righe vanno in corpo minore senza virgolette.

ABBREVIAZIONI:

*op. cit.*, *art. cit.* (accompagnate da un riferimento preciso se del caso; per es., *op. cit.*, sopra, nota 6), *ibid.* (da usare soltanto quando vi sia identità anche di pagina; se stessa fonte ma vol. e p. diversi: *ivi.*), trad., p. pp., vol., voll.

Le NOTE devono essere numerate progressivamente seguendo i criteri qui sotto esposti; devono essere brevi ed essenziali e in ogni caso commisurate all'estensione del testo.

CITAZIONI VOLUMI:

Nome (possibilmente completo) e cognome dell'autore in maiuscoletto, titolo in corsivo, eventuale indicazione di traduzione o di cura tra virgole, luogo di pubblicazione, casa editrice, anno di pubblicazione, pagina o pagine (con abbreviazioni p. e pp., oppure p. e sgg.).

GIUSEPPE GARIZZO, *David Hume politico e storico*, Torino, Einaudi, 1962, pp. 18-25.

*La letteratura in piemontese dalle Origini al Settecento*, a cura di Giuliano Gasca Queirazza, Gianrenzo P. Clivio, Dario Pasero, Torino, Centro Studi Piemontesi-Ca dë Studi Piemontèis, 2003, pp. 538.

CITAZIONI ARTICOLI:

Autore come per i volumi, titolo in corsivo, titolo della rivista tra virgolette, serie in numeri romani, annata in numeri arabi, anno tra parentesi; pagina o pagine citate; se la rivista è numerata per fascicoli anziché per annate, si dà il numero del fascicolo in arabo prima dell'anno.

GIAN SAVINO PENE VIDARI, *Il re Vittorio Emanuele II "assume il titolo di Re d'Italia"*, in "Studi Piemontesi", XL, 1 (2011), pp. 7-20.

Se si deve citare il capitolo o il saggio inserito in una raccolta, lo si deve considerare come un articolo di rivista, dandolo perciò in corsivo; il titolo del volume o della raccolta di saggi va pure in corsivo preceduto da in.

PER LE RECENSIONI

Autore in tondo normale, titolo in corsivo, città, casa editrice, anno, pagine

Giorgio Dell'Arti, *Cavour*, Venezia, Marsilio, 2011, pp. 474.

*La città in tasca. Un secolo di almanacchi Palmaverde dalla collezione di Giuseppe Pichetto*, a cura di Clelia Arnaldi di Balme, Torino, Palazzo Madama-Centro Studi Piemontesi, 2011, pp. 108, ill.

Testo non superiore alle DUE cartelle (da 2000 battute).

Per le abbreviazioni vale quanto scritto sopra.

# Studi Piemontesi

giugno 2022, vol. LI, fasc. 1

## Saggi e studi

---

- Giovanni Tesio 7 *Fenoglio e Pavese: una dissimulare affinità*  
Angelo Giaccaria 17 *Nella biblioteca privata della Regina Margherita di Savoia. Un giacimento di legature di pregio eseguite da legatori italiani*  
Lorenzo Mamino 43 *Regole, pensieri, luoghi; natura e artifici. Giovanni Battista Schellino e l'architettura*

## Note

---

- Natan Albanese 61 *Ultimi fasti d'Ancien Régime a Torino: gli allestimenti effimeri dei grandi balli di corte nel secondo Settecento e le feste nuziali dei Duchi d'Aosta*  
Luca Lavarino 75 *Un'istituzione carloalbertina: la Società Piemontese delle Corse dei Cavalli*  
Agnese Picco 83 *Una sfida per la scienza. Genesi ed evoluzione del pensiero di Cesare Lombroso sullo spiritismo*  
Erika Luciano -  
Elena Scalambro 93 *Il dovere e il piacere di insegnare: l'impegno di Gino Fano nell'educazione matematica*  
Andrea Bertolino 107 *Risorgimento in salotto. Le memorie di Elisa Carbonazzi-Cibrario (1838-1929)*  
Anna Paladini 115 *Federico Siffredi (1861-1920). Documenti e opere inedite per la biografia di un pittore nella Torino di San Leonardo Murialdo*  
Lauro Mattalucci 133 *Le tavolette votive nella parrocchiale di Strambino*  
Alda Rossebastiano  
Elena Papa, Daniela Cacia 147 *Onomastica piemontese 14*  
a cura di  
Anna Cornagliotti 161 *Lessico Piemontese 8*  
Giovanni Ronco a cura di  
Chiara Devoti -  
Enrico Genta Ternavasio 165 *1416: Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia. Note ai due volumi*

## Ritratti e ricordi

---

- Pirangelo Gentile 179 *Umberto Levrà (1945-2021). Un ricordo personale*  
Renata Allio 185 *Ricordo di Gianluigi Alzona (1943-2022)*

## Documenti e inediti

---

- Maria Teresa Reineri 189 *"Ma vive douleur": una lettera di Anna d'Orléans ad una dama accompagna il dono di un suo ritratto*  
Franca Porticelli 195 *Contributo alla biografia di Carlo Vidua. Una lettera inedita di Johann Friedrich Riedel*  
Aldo A. Mola 199 *Le ripercussioni del Trattato di Pace del 10 febbraio 1947 sul confine italo-francese*  
Andrea Maria Ludovici 205 *"Scatti" di storia. Nuove donazioni per l'Archivio del Centro Studi Piemontesi*

Notiziario bibliografico:  
 recensioni e segnalazioni

223

G. Ajmone Marsan, *Aniceta & Edoardo. Le famiglie Frisetti e Agnelli agli esordi dell'imprenditoria torinese* (B. Quaranta) – S. Passaggio, *Il pensiero politico di Santorre di Santa Rosa. Il neoguelfismo nel secolo liberale* (P. Gentile) – *Studi da Venaria* (C. Devoti) – *Boteriana II. Giovanni Botero fra il De regia sapientia e le Relazioni universali* (F. Ieva) – *Giorgio Mario Lombardi. Giurista, storico e amministratore* (M. Rosboch) – *L'araldica tra ostensione e identità di famiglie e comunità* (C. Siccardi) – *Bene, Piemonte, Savoia. Memorie araldiche e genealogiche di famiglie sabaude tra centro e periferia* (A. Piazza) – G. Melano, *Un museo per il re. Origini e primi anni del Museo Storico Nazionale di Artiglieria* (E. Gianasso) – *Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours. Stato, capitale, architettura* (G. Mola di Nomaglio) – S. Tombaccini, *Femmes Niçoises. Une histoire au féminin de l'Ancien Régime à la Belle Époque* (R. Roccia) – A. A. Mola, *Vittorio Emanuele III. Il Re discusso* (A. Mella) – *Tesori del Marchesato di Saluzzo. Arte, storia e cultura tra Medioevo e Rinascimento* (R. Roccia) – *Il Rinascimento europeo di Antoine de Lonby* (E. Gianasso) – *Giovanni Battista Borra da Palmira a Racconigi* (E. Gianasso) – A. Offman, L. Facchin, M. Ferrario, P. Dell'Aquila, L. Mana, *Palazzo Perrone di San Martino, da dimora nobiliare a sede della Fondazione CRT* (C. Devoti) – P. Cornaglia, *Il giardino francese alla corte di Torino. Da André Le Nôtre a Michel Benard* (E. Gianasso) – F. Corrado, P. San Martino, *Pietro Piffetti* (L. Facchin) – G. Mayer, *Kulturpolitik der Aufklärung. Wenzel Anton von Kaunitz-Rietberg (1711-1794) und die Künste* (S. Tammaro) – *Da Giorgio Vasari agli epigoni ottocenteschi. Legami d'arte e d'architettura a Santa Croce di Bosco Marengo* (E. Gianasso) – *Disegnare la città. L'Accademia Albertina e Torino tra Eclettismo e Liberty* (M.C. Visconti) – *Archivi e cantieri per interpretare il patrimonio. Fonti, metodi, prospettive* (M.V. Cattaneo) – G.B. Schellino, *La chiesa parrocchiale di Dogliani Borgo. Costruzione e ricostruzione (1859-1961)* (E. Gianasso) – A. Panzetta, *Felice Tosalli. L'archivio privato. Lettere, scritti, documenti e immagini dal fondo riservato dello scultore torinese* (W. Canavesio) – *I Del Carretto. Potere e committenza artistica di una dinastia signorile tra Liguria e Piemonte (XIV-XVI sec.)* (G. Mola di Nomaglio) – M.L. Sturani, *Dividere, governare e rappresentare il territorio in uno Stato di antico regime. La costruzione della maglia amministrativa nel Piemonte sabauda* (F. Quaccia) – B.A. Raviola, *Giovanni Botero. Un profilo fra storia e storiografia* (M.T. Pichetto) – M. Alfano, G.E. Cavallo, *Lepanto. I piemontesi combattono* (G.F. Siboni) – S. di Santa Rosa, *Confessions (1801-1813)* (P. Gentile) – S. Ronco, *Costantino Nigra. Diplomatico e gentiluomo* (A. Pennini) – L. Arcuti, *Insieme si cresce. Scritti di banca e finanza 1950-1998* (C. Bermond) – *Dalla parte della storia. Scritti in onore di Bartolo Gariglio* (P. Gentile) – P. Rossi, *Incontri e ricordi* (M. Chiesa) – *I cistercensi folgianti in Piemonte tra chiosstro e corte (sec. XVI-XIX)* (M. Chiesa) – A. Liviero, *Il Père Laurent e il Refuge des Pauvres* (G. Mola di Nomaglio) – R. Gualino, *Confessioni di un sognatore* (N. Betta) – R. Gualino jr, *Mio nonno Riccardo* (N. Betta) – G. Caponetti, *Drovetti e l'Egitto. L'avventurosa vita del collezionista alle origini del Museo Egizio di Torino* (A.M. Ludovici) – G. Tesio, *Primo Levi. Il laboratorio della coscienza* (L. Ricaldone) – R. Cicala, *Da eterna poesia. Un poeta sulle orme di Dante: Clemente Rebora* (G. Tesio) – F. Lorenzi, *"Un paesaggio del sentimento". Nico Orengo narratore e poeta di Liguria* (V. Boggione) – *Quatorze secondes. L'art réfléchi dans un sonnet* (M. Bertini) – E. Papa, *Lingua e cultura nei balletti di corte. La primavera trionfante dell'inverno* (G. Olivero) – D. Cacia, *Lingua e cultura nei balletti di corte. L'unione perla peregrina Margherita reale e celeste* (G. Olivero) – M.P. Villavecchia, *Nomi e forme dell'aratro in Piemonte* (A. Ghia) – M. Poma - E. Geninatti Togli, *Dizionario Mezzenilese-Italiano* (G. Goria) – G. Cavallo, *Il quartiere della Crocetta. Dalla chiesa al grande sport* (G. Pennaroli) – *Savigliano. Un millennio tra arte, storia e cultura* (A. Malerba) – M. Del Savio, *Gli statuti di Frassinere (1415)* (A. Ghia) – E. Acerno, *Chiesa di Santa Maria Assunta e San Giorgio Martire. Fonti e arredi dal XVI al XX secolo* (F. Quaccia) – G. Berattino, L. Mattalucci, *La chiesa cittadina di San Gaudenzio in Ivrea* (F. Quaccia) – *Longobardi a Belmonte* (F. Quaccia) – M. Cima, O. Cima, *Memoria di una Comunità. San Colombano Belmonte* (F. Quaccia) – *La Chiesa dedicata alla Madonna delle Vigne* (F. Quaccia) – R. D'Angelo, *Ivrea in armi* (F. Quaccia) – *Olivetti e la cultura nell'impresa responsabile. La Collezione Olivetti* (F. Quaccia) – G. Berattino, *Piero Venesia. Un canavesano al servizio della comunità* (F. Quaccia) – G. Perlasco, *Amicizia, pensieri, immagini...* (F. Quaccia) – F. Gioana, *Storico Carnevale di Ivrea. Questa è la nostra storia* (F. Quaccia) – D. Zaia, *Dalla paura alla vanità. Storia del Carnevale di Ivrea* (F. Quaccia) – G.E. Cavallo, *Cristoforo Colombo il Nobile* (G. Casartelli Colombo di Cuccaro) – S.R. Capittini, *Il capitolo di San Giuliano in Gozzano: undici secoli di storia attraverso il loro archivio* (M. Chiesa) – A. Baietto, *Le stagioni di Cristina* (A. Mella) – G.L. Vaccarino, *La coscienza infelice. Percezione e immagini della malattia mentale dal mito alle neuroscienze* (R. Roccia) – *Segnalazioni.*

## Notizie e asterischi

301

*Il tempo in posa. I Fondi fotografici del Centro Studi Piemontesi: dalla conservazione alla valorizzazione* (A.M. Ludovici) – *Immagini sovrane. Ritratti fotografici e autografi (XIX-XX secolo)* (C.F. Prina) – *Ricordo di Antonio Invernizzi* (D. Taverna) – *Ricordo di Sergio Notario* (G. Goria) – *Attività del Centro Studi Piemontesi-Ca de Studi Piemontèis – Asterischi* (a cura di G. Pennaroli).

## Libri e periodici ricevuti 313

# 1416: Savoie Bonnes Nouvelles

## Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia. Note ai due volumi\*

Chiara Devoti-Enrico Genta Ternavasio

DOI 10.26344/0392-7261/22-1.DGT

L'anniversario da cui è germinata l'idea di costruire i due grandi volumi *1416: Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, ricchi di oltre 50 saggi che spaziano in diversi ambiti e percorsi cronologici, è l'erezione in ducato della contea di Savoia, in capo ad Amedeo VIII. Questo personaggio è per più versi unico non solo nella storia sabauda ma anche nel panorama europeo. Considerando anche i necessari limiti di questa breve esposizione, si possono individuare tre volti nella figura del primo duca di Savoia.

Il primo, senz'altro il più importante, è il suo ruolo di protagonista sulla scena politica, diplomatica e militare quattrocentesca; Amedeo intende restaurare l'indipendenza dei suoi Stati, che si ampliaranno notevolmente soprattutto con l'acquisizione dei possedimenti piemontesi degli Acaja, perseguendo una strategia abbastanza atipica rispetto al periodo storico, caratterizzato da innumerevoli piccole e medie guerre, per elaborare invece vere teorie politiche basate principalmente su una visione, oserei dire, "pacifista", ammesso che sia lecito, e non anacronistico, far uso di categorie dottrinarie complesse; è comunque evidente il suo *modus operandi*, sempre e in primo luogo rivolto alla creazione di un ordine politico-giuridico che dovrà essere fondato soprattutto sul consenso: si vedano il trattato di Auxerre (1412), la pace di Arras (1414) entrambi frutto della sua spiccata abilità di negoziatore, riconosciuto protagonista o comprimario su una scena europea assai complessa che vede le dinastie alla ricerca di una stabilizzazione che Amedeo sa elaborare con un successo riconosciuto da più fonti.

Il suo prestigio gli valse la rinnovazione del vicariato imperiale – generale e perpetuo –, già detenuto dai Savoia sin dal XIII secolo, e, grazie alla vastità dei propri domini e la loro importante posizione strategica, il conferimento da parte dell'imperatore Sigismondo del titolo ducale: un con-

\* Si pubblicano gli interventi di Enrico Genta Ternavasio e Chiara Devoti, tenuti alla Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino, il 30 marzo 2022 per la presentazione dell'opera: *1416: Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, Torino, Centro Studi Piemontesi, 2021, 2 voll. di pagg. XXVI-1681. ISBN 9788882622916 DOI 10.26344/CSP.SBN.

ferimento non solo carico di simbolismi (i Savoia già inalberavano il titolo ducale, da ben più remota data, su Aosta e sul Chiabrese), senza dubbio fonte di superiorità rispetto ad altre realtà politiche europee, anche se, è giusto notarlo, il riconoscimento fu essenzialmente la formale conferma di uno status di rilievo già esistente, il che rientra perfettamente nella dottrina e nella prassi delle relazioni *inter principes*, dove la fattualità regnava. L'assunzione del titolo ebbe, inoltre, come riferisce Gustavo Mola di Nomaglio nel saggio introduttivo (pp. XI-XXV), chiare valenze geopolitiche: il nome geografico *Savoia*, originariamente non si applicava che a una porzione di territori che circondavano il medio corso dell'Isère, nonché al bacino del lago di Bourget. Gli altri ampi domini sabaudi in quell'area, Moriana, Tarantasia, Genevese, Faucigny, Chiabrese, erano distinti, con propria individualità. Parve necessario unificare, anche sotto il profilo della sua denominazione, quella vasta area che si estendeva dal Moncenisio al lago Lemano, formante una regione che prima poteva essere definita sabauda ma non, nel suo complesso, "Savoia".

Umanamente appare assai importante la scelta di Amedeo di ritirarsi, all'apice della propria potenza e principe universalmente stimato, a Ripaille per dare vita a un ordine cavalleresco, con la fondazione di una *societas* cristiana basata principalmente su un cambiamento radicale di vita, incentrato sul sincero anelito verso la religiosità, del resto non infrequente nei tormentati scenari del basso Medioevo. Ma questi confratelli, cavalieri di san Maurizio, svolgono anche un essenziale ruolo di direzione della politica sabauda, almeno nei momenti più delicati, ponendosi quasi come un autorevole senato di saggi da consultare al bisogno.

Amedeo è anche l'uomo delle rinunce: in primo luogo, a favore del figlio Ludovico, per la gestione dei numerosi e diversi domini della Casa di Savoia. Brevissime note sull'"altro" volto di Amedeo, quello di cristiano integrale, che arriva a ricoprire la carica di sommo pontefice, decretatagli dal Concilio di Basilea (1440): Papa Eugenio IV si scontrò con questo Concilio, indetto dal suo predecessore Martino V Colonna, e cercò di scioglierlo, ma i cardinali si opposero ed elessero un nuovo Papa, appunto nella persona di Amedeo duca di Savoia. Certamente la nomina fu una sorpresa, ma il prestigio dell'eletto era tale che per un decennio Amedeo interpretò egregiamente la sua carica, pienamente riconosciuta da molti esponenti di istituzioni laiche ed ecclesiastiche. L'uomo delle rinunce tuttavia seppe, come sempre, autolimitarsi e, nel superiore interesse della Chiesa, rinunziò alla tiara.

Ultimo "volto" preso in esame in queste brevi note è quello di legislatore: i *Decreta seu Statuta* del 1430 raccolgono la normativa emanata in precedenza dai suoi antecessori,

con un originale apporto di revisione critica: certo, non si deve enfatizzare quella che in fondo è un'opera di "consolidazione", per usare il corretto termine elaborato dalla scienza storico-giuridica; va però sottolineata la precocità dell'intento perseguito dagli autori, e in primis, dal duca, che intesero fornire ai destinatari della raccolta un essenziale testo di riferimento, volto, in primo luogo, a una maggior certezza del diritto, essenziale per cominciare a correggere quel rilevante aspetto che era la retroattività delle leggi e, in secondo luogo, al riscontrabile intento di ridimensionare il fenomeno consuetudinario. Non può stupirci il fatto che questo testo e il modello da esso fornito, se non nuovissimo nei contenuti, sicuramente nuovo nell'impianto e nel rango delle fonti, sia stato seguito da altre consolidazioni europee: colpisce però il fatto che l'epoca aurea delle consolidazioni si iniziò altrove in Europa molto più tardi. L'aspetto innovativo dei *Decreta* consente quindi di confermare per il suo Autore la fama meritata di principe saggio, lungimirante e consapevole della delicatezza dell'atto di governare.

Gli studi raccolti in occasione del sesto centenario del titolo ducale si affacciano su un ampio spettro di argomenti. Alle introduzioni di Guglielmo Bartoletti e Franco Cravarezza per la Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino – il cui auditorium ospitò gli affollatissimi lavori del convegno –, di Albina Malerba e Giuseppe Pichetto per il Centro Studi Piemontesi, segue il già citato intervento di Mola di Nomaglio che delinea una cornice per l'opera.

Il primo volume si divide in due sezioni, la prima, *Storia, diritto, vita quotidiana nella costruzione degli Stati sabaudi tra Medioevo e Novecento*, è formata da una serie di saggi, in cui sono, tra l'altro, esaminate e delineate le relazioni e i ruoli internazionali sabaudi, significativi e autorevoli sin dal medioevo, e l'espansione e il rafforzamento dinastico al di qua e al di là delle Alpi, sino a trasformare progressivamente il Piemonte e il Ducato d'Aosta in Stati-regione, dai confini permeabili dei quali la volontà d'espansione dei Savoia si affacciava su altre aree svizzere e italiane. Dalle regioni savoiarda e nizzarda essi non cessarono, in particolare, di guardare alla Francia, nonostante, dopo Carlo Emanuele I, gli arretramenti territoriali sul versante francese, determinati specialmente dal trattato di Lione, facessero ormai apparire una successione dinastica o una rivincita territoriale in questa direzione più difficile che in passato, se non, ormai, chimerica. I percorsi di espansione o le dirette presenze della dinastia in varie aree ed epoche sono oggetto di numerosi studi. Silvio Bertotto, *Conti di Savoia e conti di Albon. Poteri concorrenti o convergenti tra Rodano, Saona e arco alpino?*, analizza le entità politiche costitutesi in seguito all'integrazione del Regno di Borgogna nell'Impero, tracciando una sintesi dei rapporti istituzionali

e territoriali intercorrenti fra Savoia e Delfinato, conflittuali, in relazione ai rispettivi contrastanti obiettivi, sin dalla prima metà del XII secolo. Giuseppe G. Rivolin, si sofferma da par suo sulla Valle d'Aosta, delineando il complesso scenario che vede le pulsioni autonomistiche conciliarsi col controllo sabauda, nell'alveo di un plurisecolare rapporto di fedeltà dinastica (*Tra fedeltà e resistenza: cinque secoli di rapporti tra i valdostani e la dinastia sabauda*). Giancarlo Chiarle e Fabrizio Spegis analizzano le dinamiche del passaggio di ampi territori dal dominio dei Monferrato ai Savoia: rispettivamente, *Principati a confronto: la valle della Stura di Lanzo da Monferrato a Savoia e Chivasso nel delicato momento di passaggio dai Monferrato ai Savoia (1435)*. Su analogo tema, con riferimento specialmente a domini dipendenti dalla Badia di Fruttuaria, si indirizza anche Claudio Anselmo (*Da Fruttuaria al ducato di Savoia. Il caso di Brandizzo*). Mario Coda fornisce una dettagliata descrizione delle vicende che condussero ai patti con cui i rappresentanti di Biella fecero, nell'agosto 1379, atto di fedeltà trentennale a nome della intera comunità al conte Amedeo VI, che poco dopo si recò a Biella per ricevere il solenne giuramento da cui originò un legame senza soluzione di continuità tra il Biellese e i sovrani (*La spontanea dedizione dei Biellesi a Casa Savoia*). Sul fondersi nella storia dinastica dei destini del Cheraschese, una delle aree strategiche dello Stato e sulle presenze sabaude in una vasta porzione delle Alpi Marittime si soffermano rispettivamente Diego Maria Lanzardo (*Cherasco e i Savoia: insieme dal Rinascimento*) e Walter Cesana (*I Savoia in Valle Gesso*). Il "continente" alpino è direttamente oggetto, in prospettiva storica e geopolitica cronologicamente compresa tra medioevo e Settecento e geograficamente tra le Alpi Cozie e quelle valesiane, anche dell'analisi di Davide De Franco, che nello studio *Stato composito e autonomie alpine: alcune riflessioni sul caso sabauda*, fa luce sulle relazioni tra governo del principe e autonomie locali.

Il volume contiene anche sguardi sui "paesi di nuovo acquisto", tra i quali, oltre alla Valsesia appena citata, *Vigevano e la Lomellina, "terra di mezzo" tra Piemonte e Lombardia*, ad opera di don Cesare Silva.

Un preciso e solidamente documentato inquadramento delle relazioni tra la dinastia e Torino al tempo dell'assunzione del titolo ducale si deve a Maura Baima e Fulvio Peirone (*Torino 1416-1418: dal principe Ludovico d'Acaia al duca Amedeo VIII di Savoia*) che si soffermano, tra altro, sui provvedimenti assunti dagli organi amministrativi, sulla dialettica fra il potere centrale e periferico, sulle feste, i mercati, la sicurezza pubblica, l'istruzione, la sanità attraverso fonti primarie tratte dagli Ordinati e da altri documenti conservati presso l'Archivio Storico civico.

La contea di Nizza è al centro di interventi che abbracciano un ampio ventaglio di argomenti: Mara de Candido, nel contributo *Amedeo VIII di Savoia e Nizza di Provenza* delinea le vicende che condussero la presenza sabauda sul Mediterraneo, soffermandosi sulla dedizione del 1388, sulla città e sul suo sistema difensivo, sul litorale, sui castelli feudali posti a difesa del contado, sulle comunicazioni e via dicendo. Si deve al compianto Bruno Signorelli (ricordato in calce al suo articolo da Aldo Actis Caporale) un ampio excursus dedicato a *L'assedio di Nizza del 1543 secondo la Cronaca scritta da Pierre Lambert, signore de La Croix, nel Tomo primo degli Scriptorum in Monumenta Historiae Patriae*. Di Mario Riberi è il saggio «*Nel porto franco sta il solo mezzo di sussistenza di quella provincia*». Il *Regno di Sardegna e le franchigie nizzarde*.

Vari e sempre rilevanti sono diversi interventi storico-giuridici; in primis quelli di Carlo Emanuele Gallo, *Seicento anni di controllo giurisdizionale sulla pubblica amministrazione: conferme e novità*, Andrea Pennini, *La rivoluzione diplomatica e la politica estera sarda nel secondo Settecento* e Paolo Patrìto, *Luigi Cibrario magistrato della Camera dei conti* (al contributo di Alberto Lupano, edito nel 2° volume accenna nella sua relazione Chiara Devoti). La prima sezione è formata ancora da vari sguardi dedicati ad altri temi in più casi di notevole rilievo generale anche quando possano apparire di profilo alquanto più “specifico”, come quelli di Michele Maria Rabà, *Croci rosse e croci bianche tra Asburgo e Valois. La nobiltà guerriera di Piemonte durante l'occupazione franco-imperiale del Ducato*; Claudio Rosso, *Riflessioni ottocentesche sulla natura degli Stati Sabaudi*; Pietro Passerin d'Entrèves, *Le cacce sabaude nei secoli XVI-XIX*; Elisabetta Deriu, *Una Tanca Real per i Re di Sardegna: gli allevamenti di cavalli nell'Isola sotto Casa Savoia (XVIII-XIX secolo)*; Juri Bossuto, “*Lager di Fenestrelle*”: quando il revisionismo storico è strumentale alla politica (con rilevantissime e documentate smentite di talune falsificazioni “neoborboniche”). Completano la sezione – autentica miniera di conoscenze – Giorgio Federico Siboni, con *I Savoia e il confine orientale italiano* e la panoramica storica del generale Franco Cravarezza, *Dai Savoia all'Italia*.

Nella seconda sezione del volume, *Percorsi culturali tra linguaggio e storia*, spiccano gli studi di Antonella Amatuzzi, *Lingue, politica e identità culturale nel Ducato di Savoia del Cinque e Seicento*, Laura Ramello-Marco Piccat, *I Savoia secondo Le Livre du Chevalier Errant di Tommaso III, marchese di Saluzzo* e Alda Rossebastiano-Elena Papa, *Il ruolo della corte ducale nella diffusione dei francesismi nella lingua italiana (secc. XVI-XVII)*.

ENRICO GENTA TERNAVASIO, *Università di Torino*

Riferimento colto e imprescindibile per gli studi sul Ducato di Savoia, o ancora meglio, sugli Stati in mano al duca di Savoia, il secondo volume di quest'opera<sup>1</sup> è ripartito in quattro sezioni: *Percorsi d'arte e architettura*<sup>2</sup>, *Percorsi di fede, tra Stato e Chiesa*<sup>3</sup>, *Percorsi culturali a corte: tra libri e didattica*<sup>4</sup> e *Storie di famiglia*<sup>5</sup>. A fronte della sezione più corposa, rappresentata dalla prima, con dieci interventi, le altre si attestano su quattro-cinque contributi (salvo l'ultima che ne annovera solo due), offrendo – come recita il titolo stesso – dei percorsi, certamente emblematici, attraverso lo sviluppo culturale, declinato secondo specifiche connotazioni, del Ducato e poi anche, per la *longue durée* dei fenomeni e la prospettiva, del regno sabauda.

Tralasciando per il momento la prima sezione, alla quale si vorrebbe dedicare maggiore spazio, le altre parti tematiche del volume offrono uno sguardo attento, talvolta anche seguendo aspetti meno noti, al clima culturale che caratterizza gli Stati e muovendo, nell'ambito dei *percorsi di fede*, da un saggio inedito di Angelo Paolo Carena<sup>6</sup>, che offre un esempio della cultura giuridica di pieno XVIII secolo, quale contributo allo studio del diritto canonico<sup>7</sup>, alla presenza dell'Ordine Benedettino di Monte Oliveto Maggiore (Olivetani) negli Stati sabaudi<sup>8</sup>. I possedimenti di quest'ordine si attestano peraltro solo dal Settecento, attraverso le terre «di nuovo acquisto», quelle aree, già del Milanese, nelle quali si erano in precedenza insediati complessi olivetani, a cominciare dall'importante abbazia di Breme, passata ai Savoia nel 1707 con l'acquisizione della Lomellina, cui si aggiungeranno – dopo la Restaurazione – gli insediamenti olivetani già nei territori della Repubblica di Genova, con una percezione di quest'ordine, non di antica data per gli Stati sabaudi, come di una «presenza tutto sommato estranea»<sup>9</sup> e con la quale non sarebbero mancate, in alcuni momenti, le tensioni. Ma nella sezione si delineano anche rapporti molto personali, come quelli tra Maria Adelaide di Savoia (primogenita di Vittorio Amedeo II e Anna Maria d'Orléans, sposa nel 1696 di Luigi di Borbone, duca di Borgogna, nipote di Luigi XIV e brevemente defina di Francia) e il padre filippino Sebastiano Valfré<sup>10</sup>, suo direttore spirituale e figura paterna, che le avrebbe donato, come omaggio d'addio, vista la sua partenza per la Francia, nel settembre 1696, gli *Avvisi* (dei quali è offerta la trascrizione derivante dal *Ristretto*<sup>11</sup>), quale guida spirituale alla cui lente leggere anche la corrispondenza tra Maria Adelaide e il beato. Seguono due saggi dedicati rispettivamente il primo alla suora cappuccina Maria del Beato Amedeo, nata nel 1610 in un'agiata famiglia patrizia di Biella e che avrebbe intrattenuto un intenso carteggio con membri della famiglia ducale sabauda (Cristina di Francia, Ludovica

<sup>1</sup> 1416: *Savoie Bonnes Nouvelles. Studi di storia sabauda nel 600° anniversario del Ducato di Savoia*, II, pp. 783-1681.

<sup>2</sup> Saggi di Enrico Lusso, Andrea Longhi, Viviana Moretti, Giovanni Donato, Arabella Cifani - Franco Monetti - Carlotta Venegoni, Cornelia Diekamp, Claudia Ghiraldello, Elena Gianasso, Annalisa Dameri, Enrico Ricchiardi.

<sup>3</sup> Con contributi di Alberto Lupano, Paolo Cozzo, Daniele D'Alessandro, Elisabetta Lurgo, Daniele Bolognini.

<sup>4</sup> Saggi di Paolo Rosso, Paola Caretta, Franca Porticelli, Angelo Giaccaria.

<sup>5</sup> Quivi i testi di Carlo Burdet e Cecilia Russo.

<sup>6</sup> *Ragionamento intorno ai patrimoni ecclesiastici ed ai doveri degli ecclesiastici nel servizio della Chiesa dell'avvocato Angelo Paolo Carena*.

<sup>7</sup> Ne tratta ALBERTO LUPANO, «Alla Chiesa non meno che alla repubblica vantaggiosi». *Tra giurisdizionalismo sabauda e curialismo romano: il saggio inedito di Angelo Paolo Carena sul clero secolare*, pp. 1175-1210.

<sup>8</sup> PAOLO COZZO, *La presenza olivetana negli Stati Sabaudi*, pp. 1211-1230.

<sup>9</sup> Ivi, p. 1217.

<sup>10</sup> DANIELE D'ALESSANDRO, *Maria Adelaide di Savoia e Sebastiano Valfrè. Avvisi e direttive spirituali a una mancata Regina*, pp. 1231-1266.

<sup>11</sup> Alla mancanza del testo completo sopperisce un *Ristretto d'alcuni avvisi dati a S.A.R. la principessa di Savoia* [...], conservato alla Biblioteca Reale di Torino, trascritto alle pp. 1245-1250.

figlia di Vittorio Amedeo I e Cristina, Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, Carlo Emanuele II e Margherita Violante, figlia di Vittorio Amedeo I e moglie di Ranuccio II Farnese), in ragione del notevole prestigio che le veniva riconosciuto e, in perfetto parallelismo, il secondo a storie di santità in Casa Savoia<sup>12</sup>. Il prestigio e l'ascolto a corte di Maria, sarebbe peraltro stato messo a frutto per accrescere le elargizioni sabaude a favore dei monasteri cappuccini, anche con nuove fondazioni, delle quali si ripercorrono le intricate vicende<sup>13</sup>, mentre dall'altra, il poter annoverare un "uomo di Dio" nella propria stirpe, come ricorda l'autore, essendo sempre motivo di vanto, spinge la dinastia sabauda a cercare nel proprio albero genealogico fulgidi esempi. Vi si annoverano, in effetti, una buona schiera di beati (Amedeo IX, Margherita di Savoia-Acaia, santi sabaudi di antica venerazione, ai quali Carlo Alberto avrebbe fatto aggiungere Umberto III, Bonifacio arcivescovo di Canterbury e Ludovica figlia di Amedeo IX, nonché una serie di "santi minori"); a questi se ne sono aggiunti in tempi recenti altri, che l'autore annovera con precisione, non dimenticando nemmeno la controversa figura di Amedeo VIII, antipapa con il nome di Felice V, e tracciando di ognuno di essi un profilo preciso e aggiornato, fino a Maria Clotilde di Savoia, la cosiddetta "Santa di Moncalieri", infelice moglie di Girolamo Napoleone Bonaparte, cugino dell'imperatore francese Napoleone III, e per finire a una riscoperta Giovanna (detta Anna) di Savoia, imperatrice di Bisanzio nel XIV secolo, santa per la chiesa ortodossa<sup>14</sup>.

I *Percorsi culturali a corte* si aprono con un denso saggio che fa luce sul ruolo dei precettori nella scuola di corte sabauda sul limitare del Medioevo<sup>15</sup>: la lingua latina che i precettori sono chiamati a insegnare ai piccoli principi vi si associa ai «buoni costumi e ai modelli di virtù», che saranno perfezionati nella formazione per i compiti di governo e di amministrazione dello Stato, ma con un reclutamento dei *magistri* – osserva l'autore – che a differenza di quanto avveniva presso altre corti, si mantiene nel bacino locale; vi fa da contrappunto, per il Seicento, la disamina sul ruolo del bibliotecario ducale<sup>16</sup>, responsabile di quella mole di preziosi testi che, sin dal XIII secolo, i Savoia avevano raccolto e che nel 1609 rivaleggiava con le maggiori biblioteche dell'epoca, compresa quella di Filippo II di Spagna. È con Carlo Emanuele I che il ruolo diventa di primo rilievo, con nomine a personalità di spicco del panorama degli studi, da matematici a filologi, cosmografi, mentre sotto Vittorio Amedeo I, l'incarico è affidato al medico Pietro Boursier sulla cui figura il saggio si addentra (e per il quale si offre la ricca trascrizione dell'inventario dei beni), aprendo la scia a una serie di medici-bibliotecari di grande inte-

<sup>12</sup> DANIELE BOLOGNINI, *Sul trono alla luce della fede: storie di santità in Casa Savoia*, pp. 1267-1302

<sup>13</sup> ELISABETTA LURGO, *La cappuccina Maria del Beato Amedeo (1610-1670) e i Savoia*, pp. 1253-1266.

<sup>14</sup> Figlia ultimogenita di Amedeo V e Maria di Brabante, seconda moglie di Andronico III Paleologo, che si convertì alla Chiesa Ortodossa prendendo il nome di Anna, divenuta poi Sant'Anna Paleologina.

<sup>15</sup> PAOLO ROSSO, *Il maestro del principe: precettori e didattica nella scuola di corte sabauda (secoli XIV-XV)*, II, 1305-1344.

<sup>16</sup> PAOLA CARETTA, *I bibliotecari del duca. Libri e cultura alla corte sabauda dei Seicento*, pp. 1345-1408.

resse. Chiudono la sezione i saggi dedicati alla biblioteca del Regio Ateneo<sup>17</sup> e alle preziose legature dei volumi con armi sabaude, nella medesima conservati<sup>18</sup>. Come segnalato dall'autrice, la Biblioteca del Regio Ateneo si colloca a completamento del programma di riforma istituzionale voluto da Vittorio Amedeo II, subito dopo la fine dell'assedio di Torino del 1706; alla revisione – in qualche misura “privata” – della Libreria ducale, con il relativo censimento del patrimonio, segue l'idea di una biblioteca pubblica, destinata alla formazione, nella forma di «teatro di tutte le scienze» e senza limiti, o costrizioni, nella scelta del suo allargamento con nuove acquisizioni, dotata di fondi, e da collocarsi ora nel Palazzo dell'Università voluto dal medesimo duca, ormai sovrano. Ripercorrendo la tradizione europea delle biblioteche pubbliche, emerge la figura del siciliano Francesco D'Aguirre come sicuro consulente e quelle di altri siciliani come primi bibliotecari, mentre una solida base normativa regola consultazione e acquisizioni, sancendo il legame profondo con la cultura universitaria, ancora oggi presente. È nel contesto della «Riserva», istituita dopo l'incendio del 1904 che aveva danneggiato irrimediabilmente la biblioteca collocata negli stabili di via Po, per raccogliere gli esemplari di notevole pregio e rarità, ma non esclusivamente in questa, che si colloca la ricognizione sui volumi con legature appartenenti alla casa ducale e poi regia. Sono soprattutto tomi di XIX secolo, con alcuni eccezionali esemplari di epoca precedente, recanti le armi di Emanuele Filiberto e della consorte Margherita di Valois, di Carlo Emanuele I, ma anche di Vittorio Amedeo II in particolare dopo essere diventato re di Sicilia, e poi dei suoi successori, a definire un panorama di grande ricchezza.

Nell'ambito delle *Storie di famiglia*, si segnalano il contributo sui Burdet, ceppo di origine normanna, insediato in Savoia tra XIV e XV secolo<sup>19</sup>, con ricostruzione del complesso albero genealogico e trascrizione di documenti – pretesto anche per rintracciare l'origine del legame sabaudo con l'Inghilterra (per esempio nell'XI secolo Umberto II e Sant'Anselmo d'Aosta, arcivescovo di Canterbury, erano parenti per via materna, discendendo entrambe le loro genitrici dai conti di Ginevra), e quello dedicato alla figura di Benoît Cise de Grésy, membro del ricco *entourage* commerciale chierese (in particolare quello di stoffe e di fustagno), trasferitosi in Savoia e divenuto diplomatico alla corte sabauda<sup>20</sup>. Ripercorrendo lo sviluppo della tessitura del cotone a Chieri, nell'ambito della quale si colloca anche il fustagno, dal vasto impiego sia nell'abbigliamento, sia per il servizio della casa, l'autrice offre anche il quadro dell'avanzamento sociale di due famiglie di «faiseurs de futaine», i Louys e i Cise (noti antecedentemente come

<sup>17</sup> FRANCA PORTICELLI, *La Biblioteca del Regio Ateneo al servizio della formazione culturale dei ceti dirigenti sabaudi*, pp. 1409-1426.

<sup>18</sup> ANGELO GIACCARIA, *Legature alle armi regie e principesche dei Savoia nelle raccolte delle Biblioteca Nazionale Universtaria di Torino*, pp. 1427-1441.

<sup>19</sup> CARLO ALFONSO MARIA BURDET, *Burdet, genti di Normandia, in Savoia tra XIV e XV secolo*, pp. 1445-1488.

<sup>20</sup> CECILIA RUSSO, *Benoît Cise [Cisa, Cize] de Grésy, diplomatico al servizio della corte di Savoia*, pp. 1489-1515.

Ciseri), che avrebbero finito per imparentarsi tra di loro, e che, appunto, già nel Cinquecento avevano fatto la propria fortuna, così da poter scalare le cariche pubbliche in Savoia, quindi nobilitatisi con l'acquisto della signoria di Grésy-sur-Isère, fino al rilievo diplomatico, in complesse trattative di livello europeo, assunto da Benoît in una lunga carriera, sotto Vittorio Amedeo I, durante la reggenza di Cristina di Francia, ancora sotto il figlio di questi Carlo Emanuele II, e coronata dalla concessione del collare dell'Annunziata da parte di Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours, della quale la ricca corrispondenza riportata in appendice rende appieno la portata.

E veniamo alla prima sezione, quella più corposa, rappresentata dai *Percorsi d'arte e architettura* con i loro dieci contributi in grado di offrire uno spaccato che si muove dalla «ricostruzione dell'immagine dinastica del territorio» subito dopo l'estinzione del ramo dei Savoia-Acaja, con la morte di Ludovico, fino di fatto alle soglie del trasferimento della capitale a Roma, attraverso la lettura della iconografia militare sabauda nella figurinistica.

La ricca committenza di Amedeo VIII, da una parte all'altra del plesso alpino si accompagna, nel primo saggio<sup>21</sup>, a una necessaria revisione dei rapporti che legano i Savoia ai centri più rilevanti del principato dei Savoia-Acaja, dopo la loro acquisizione nel 1418, mentre appare improcrastinabile la parallela accurata rilettura della storiografia, soprattutto quella ottocentesca. L'analisi di alcuni cantieri, tra cui quelli di Chieri, Chivasso, Vigone, Fossano, Villafranca, ma anche Moncalieri, Savigliano e Moretta offre la palestra sulla quale affinare queste lenti interpretative per giungere, come l'autore fa nelle conclusioni, a separare nettamente, con colti *distinguo*, la committenza degli Acaja da quella dei cugini Savoia, e al contempo a riconoscere l'apporto di questi secondi nella chiusura di cantieri aperti dai primi.

Al capo opposto l'esercito sardo nella sua strutturazione tra il 1740 e il 1870 letto appunto scorrendo, come in una grande galleria, le raccolte di uniformi e insegne, ripercorsa con perizia assoluta, e corredata da deliziose immagini, di "soldatini" come di ricchi frontespizi<sup>22</sup>.

Nel mezzo, tra questi due estremi, si dipana una storia artistica e architettonica articolata che rende conto, tra l'altro, di estese fonti archivistiche in grado di gettare luce sulle caratteristiche della cultura progettuale, su quel «luogo di relazioni sociali» che è il cantiere; è la documentazione contabile, i *conti di castellania*, che offrono uno spaccato della amministrazione sabauda dalla fine del Duecento fino all'inizio del XV secolo, e che, superata la loro apparente aridità numerica, dipingono competenze (maestranze, ge-

<sup>21</sup> ENRICO LUSSO, *La ricostruzione dell'immagine dinastica di un territorio. Politiche e committenze architettoniche sabaude in area subalpina nel secolo che segue l'estinzione dei Savoia-Acaja*, pp. 783-811.

<sup>22</sup> ENRICO RICCHIARDI, *Iconografia militare sabauda. L'esercito sardo attraverso la figurinistica militare (1740-1870)*, pp. 1059-1172, con ricco apparato grafico, probabilmente il più rilevante dell'intero volume.

stione del cantiere stesso) e sono il riflesso delle ambizioni (ma anche delle preoccupazioni e dei vincoli) del committente<sup>23</sup>.

Ma v'è anche una cultura figurativa che accompagna le prime fasi del Ducato, e che ha i suoi capisaldi nel pavese Dux Aymo e nel torinese Giacomo Jaquerio, entrambi al soldo di Amedeo VIII, oltre che di Ludovico d'Acaja, ma anche in figure 'riscoperte' come Jean Bapteur di Friburgo, o Gregorio Bono veneziano, al centro di una corte colta e aggiornata, analizzati attraverso molteplici attestazioni<sup>24</sup>, ma con il primo, Dux Ajmo, ripreso ancora in particolare per le effigie di fianco al tema decorativo centrale dell'abside, il *Compianto sul Cristo Morto*, della cappella della Missione a Villafranca Piemonte, laddove sono stati riconosciuti proprio il committente Amedeo VIII e la moglie Maria di Borgogna, nonché una precoce, forse la prima, raffigurazione del collare dell'Ordine di San Maurizio<sup>25</sup>, fondato dal Duca a Ripaille nel 1434, origine del secondo ordine dinastico di Casa Savoia<sup>26</sup>.

Ma non sono che le punte di diamante di una *koinè* artistica profondamente articolata, che delinea il profilo di un ducato attento alle varie e molteplici attestazioni artistiche, di cui sono testimonianza non minore per importanza sia i soffitti dipinti, sia le terrecotte decorate analizzate sullo scorcio del Medioevo, in particolare tra Tre e Quattrocento<sup>27</sup>, quando gli uni all'interno (i soffitti) e le altre all'esterno (le formelle e i pezzi in terracotta) diventano non soltanto un'effigie della ricchezza della committenza, ma financo – per traslazione – un'immagine del Ducato stesso, laddove la diffusione consistente si definisce quale profilo con connotazioni identitarie. Basterebbe guardare all'eccezionale elemento scolpito che caratterizza una delle mensole del Castello Sarriod de La Tour a Saint-Pierre, presente nel volume come una figurina da raccolta, per averne contezza, o come contraltare per i cotti guardare alla ricchezza dei profili del castello di Valperga (altra figurina della raccolta), o ancora alla ricchezza della facciata in terracotta della Cattedrale di Aosta, con la sua varia policromia. Si sono scelti alcuni esempi per ragioni "affettive" nella messe di riferimenti suggeriti, che spazia nell'intero territorio sabauda.

Muovendo verso i secoli centrali del Cinque e del Seicento, spicca il contributo dedicato ai due ritratti del principe Tommaso di Savoia Carignano<sup>28</sup>, quinto figlio del duca Carlo Emanuele I, già noti, cui se ne aggiunge – su base documentaria – un terzo, tutti pagati ad Anton van Dyck, sulla base della commissione del 1634, a riprova nuovamente di una committenza colta, a un pittore già celebre, nonché di rapporti, anche dinastici (per esempio quelli del principe con la zia Clara Eugenia governatrice al fianco del

<sup>23</sup> ANDREA LONGHI, *Cantieri di castelli e cultura architettonica nei processi di formazione del Ducato di Savoia*, pp. 813-841.

<sup>24</sup> VIVIANA MORETTI, *Artisti e cultura figurativa nei domini sabaudi nel XV secolo*, pp. 843-870.

<sup>25</sup> ARABELLA CIFANI, FRANCO MONETTI, CARLOTTA VEREGONI, *La cappella di Missione a Villafranca Piemonte. I ritratti del Duca Amedeo VIII e della Duchessa di Savoia Maria di Borgogna e la prima raffigurazione del collare dell'Ordine dei santi Maurizio e Lazzaro*, pp. 953-963.

<sup>26</sup> In realtà, nonostante anche nel titolo si alluda al collare dell'Ordine Maurizioano, inteso come quello dei Santi Maurizio e Lazzaro, alla data a cui si riferisce l'affresco si tratta del solo Ordine di San Maurizio, fondato proprio da Amedeo VIII. Per poter parlare di Ordine Maurizioano nel senso di Sacra Religione dei Santi Maurizio e Lazzaro è necessario attendere, infatti, il 1573, con la riunificazione del nuovo ordine dinastico sabauda con quello assai più antico e ospedaliero di San Lazzaro. Molto correttamente quanto effigiato nella cappella rappresenta la croce polilobata di San Maurizio senza la presenza della sottostante croce a coda di rondine di San Lazzaro. La segnalazione di questa prima effigie delle insegne dell'Ordine di San Maurizio rimane comunque della massima rilevanza.

<sup>27</sup> GIOVANNI DONATO, *Soffitti dipinti e terrecotte decorate. L'immagine architettonica del ducato alla fine del Medioevo*, pp. 871-951.

<sup>28</sup> CORNELIA DIEKAMP, *Nuovi documenti sui ritratti del principe Tommaso Francesco di Savoia Carignano di Van Dyck*, pp. 965-1001.

marito dei Paesi Bassi e suo punto di riferimento personale dopo la prematura scomparsa della madre), che aprono a un profilo internazionale per la corte sabauda<sup>29</sup>.

Non meno illuminante il denso contributo successivo, incentrato sull'iconografia quale "ragion di Stato"<sup>30</sup>: quivi, ripartendo dallo scorcio del XV secolo, e dalla commessa a Daniele de Bosis e alla sua bottega, dove nella chiesa parrocchiale di San Pietro di Castellengo di Cossato, al di là della decorazione pittorica che mira, nella iconografia dei santi, prima di tutto a istruire il popolo del Biellese, compare un ampio scudo sabauda, che avvalorata la data del 1515 per il completamento del ciclo pittorico, ma al contempo attesta un fatto storico: il consegnamento di Castellengo ai Savoia. Analogamente, la presenza del beato Amedeo di Savoia, ornato del collare della Santissima Annunziata, appare come segno di una precocissima devozione a un santo di casa Savoia che non sarebbe stato innalzato agli altari che assai più tardi, nel 1677. Rintracciando altre effigie del medesimo beato, in chiese biellesi (tra cui quella di Ochieppo Superiore) e seguendo le fila di articolati intrecci dinastici che sono alla base della committenza religiosa in queste parrocchiali, e che si muovono in piena età moderna, vi si ricompongono al contempo i fili delle relazioni tra il patriziato locale e la corte.

Venendo al nucleo centrale di questo denso secondo volume, in particolare si segnalano due contributi che si incentrano fortemente sulla cultura architettonica in terra sabauda tra Cinquecento e Seicento e fino agli albori del Settecento. Nel primo, sono – come recita lo stesso titolo – lo Stato, la Città e la Chiesa ad assumere il ruolo principale come i tre grandi poli attorno ai quali si costruisce l'immagine dello Stato stesso<sup>31</sup>. In effetti, come vi si ricorda nell'esordio, quando – e siamo nel 1607 – Giovanni Botero scrive la sua *Relazione di Piemonte*<sup>32</sup>, Torino, la capitale scelta da Emanuele Filiberto mezzo secolo prima, è un cantiere aperto, un intrico di vie che ruotano attorno a un altro grande cantiere in corso, quello del palazzo ducale e della sua piazza, l'antica piazza del Castello, da rileggersi completamente. È il nuovo centro, a partire dal quale costruire la città capitale, sanando vecchie contese tra potere ducale e controllo municipale, laddove il primo si era arrogato, sin dagli anni dell'insediamento della corte, un ruolo di assoluto predominio. Il ricordo della patente di Margherita di Valois, al posto del marito, del 1566, che proibisce ogni attività edilizia senza autorizzazione sovrana appare come il mirino attraverso il quale guardare alle scelte complessive, per due secoli pieni, riguardo alle sorti della città. Ricorrendo alle ricche serie dell'Archivio Storico del Comune, l'autrice ha così modo di rileggere tutti gli

<sup>29</sup> Una accurata ricostruzione di questi legami dinastici è presente nel saggio, assieme a trascrizione di documenti e alla ricostruzione della posizione dei quadri nella galleria del Palazzo d'Inverno a Vienna ai tempi del principe Eugenio.

<sup>30</sup> CLAUDIA GHIRALDELLO, *In nome di Casa Savoia. Testimonianze pittoriche tra curiosità e ragion di Stato*, pp. 1003-1020.

<sup>31</sup> ELENA GIANASSO, *Lo Stato, la Città e la Chiesa. Progetti degli ingegneri del Duca di Savoia tra Cinquecento e Seicento*, pp. 1021-1034.

<sup>32</sup> GIOVANNI BOTERO, *Relazione di Piemonte*, 1607, in LUIGI FIRPO, *Gente di Piemonte*, Milano, Mursia, 1983, citato a p. 1021.

atti di questo “tira-molla” (se ci si concede l’espressione) tra duca e sindaci, che si gioca a suon di concessioni (la mancata registrazione di case, capitali e censi, richiesta nel 1615, contro la cessione di una ricca “regalia” cittadina al Duca che è impegnato nelle guerre del Monferrato), ma nel quale si inseriscono anche interessi e committenze di enti religiosi, come le confraternite, grandi ordini religiosi, come i Gesuiti, e certamente quelli del vescovo, senza dubbio colui che siede sulla cattedra di Torino, ma anche chi controlla quella di Milano, ossia San Carlo Borromeo, noto consigliere dei Duchi di Savoia. Le loro commesse, e la protezione ducale che in moltissimi casi ne garantisce la floridezza del cantiere e concede preziosa terra a titolo di devozione sono altre tessere di questo articolato mosaico che si gioca sulla città e sul suo intorno territoriale, a cominciare dalla “*Montagne de Turin*”, la collina punteggiata dalle vigne e dalle ville. Non meno importante la scelta dei progettisti che, come segnalato, si fanno artefici di una ben precisa immagine della città e, per riflesso, del Duca, ma anche dei richiamati equilibri tra Stato, municipalità e Chiesa: sono Ascanio Vitozzi, i due Castellamonte (Carlo e Amedeo), ma anche Giacomo Soldati ingegnere militare, innanzitutto, e poi una schiera di tecnici e financo di semplici scalpellini, mastri da muro e plasticatori che costruiscono la capitale dello Stato.

Ma la capitale è un tassello – quello vitale, in base alla nota equazione del mondo moderno secondo cui la capitale è lo Stato – della geografia complessa e articolata dei territori sabaudi, che si trovano, come segnala il secondo contributo, stretti in una morsa tra Spagna e Francia<sup>33</sup>, questo sin da Cateau-Cambrésis, come è noto, ma che a partire dai primi anni del Seicento si volgono sempre più a favore della Francia, rompendo un legame filo-asburgico precedente. Sono anni complessi che si fanno drammatici durante la guerra tra Principisti e Madamisti e che impongono un ripensamento della difesa, soprattutto verso levante, laddove l’ambiziosa politica del conte duca di Olivares (quello richiamato da Manzoni, proprio lui) sullo Stato di Milano, messa in pratica dal governatore de Guzmán, marchese di Leganés, suo cugino, sembra voler approfittare dell’*empasse* nella quale si trova Cristina di Francia, di recente vedova, per ribaltare le propensioni dello Stato sabauda, Stato peraltro chiave nell’equilibrio europeo, marciando fino alla capitale, Torino, per “liberarla” dai filofrancesi. Sappiamo bene a quale guerra fratricida abbiano condotto questi interessi contrapposti. D’altro canto, come segnala l’autrice, l’esigenza di testimoniare l’avanzamento delle truppe spagnole sul territorio lascia una serie di preziosi disegni di piazzeforti piemontesi in un atlante di 20 tavole conservato alla Biblioteca Nacional de España di Ma-

<sup>33</sup> ANNALISA DAMERI, *Tra Francia e Spagna: costruire la difesa, progettare l’attacco*, pp. 1035-1058.

drid: sono le *Plantas de las plazas* di Chivasso, Ivrea, Verrua, Crescentino, Pontestura, Asti, Villanova, datate al 1° gennaio 1641, che attestano lo stato delle città, la condizione delle loro cinte bastionate, in un'effigie di grandissimo rilievo, dei baluardi dello Stato. Ma vi è anche un'altra piazzaforte, quella di Breme, strategica per il controllo dei territori Novaresi e Pavesi, che sarà conquistata nel 1638 grazie anche alle intuizioni del matematico e ingegnere militare, il gesuita lecchese Francesco Antonio Camassa, confessore di Leganés. La ricostruzione del rapporto Leganés-Camassa serve da chiave di lettura anche per le scelte di potenziamento di alcune cinte fortificate del Piemonte, del Monferrato e dello Stato di Milano, segnando un'altra forma di circolazione di saperi e competenze nel Ducato, stante il fatto che – a chiusura di una guerra – certe tecniche messe in campo e alcune scelte militari restano, offrendo lo strumento per un avanzamento tecnico e per una contaminazione tra le scienze.

E l'importanza della guerra, come dell'esercito, è la chiave di volta del contributo finale che chiude la sessione, già richiamato in apertura, dedicato alla figurinistica militare<sup>34</sup>, nel quale l'autore offre alcuni elementi di sicuro, assoluto interesse che si segnalano. Innanzitutto, il riferimento – precocissimo, come disegnatore di divise e insegne – a Giuseppe Gaetano Ozelletti (o Oselletti), segretario dal 1739 delle neo-costituite Scuole di Artiglieria e creatore di varie serie di figurini militari. L'autore dice giustamente «un certo» Ozelletti, forse il medesimo «istoriatore» di frontespizi di cabrei mauriziani che si firmava con orgoglio «Ozelletti fecit»<sup>35</sup>; l'ambiente anche militare dell'Ordine Mauriziano e la coerenza cronologica paiono offrire un altro tassello del ricco mosaico già richiamato. La seconda nota riguarda un altro personaggio, Antonio Maria Stagnon, «incisore dei regi sigilli», autore di una notevole raccolta di figurini che presenta a S.M. a ottobre del 1789; il suo cognome riporta a un altro personaggio di primissimo piano, quel Giacomo Stagnon che nel 1772 incide e pubblica la *Carta Corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna data in luce dall'Ingegnere Borgonio nel 1683, corretta ed accresciuta nell'anno 1772*<sup>36</sup>, ossia quella straordinaria impresa per Madama Reale Maria Giovanna Battista di Savoia-Nemours che ha rappresentato la prima cartografia ufficiale dello Stato<sup>37</sup>. È ancora una volta l'immagine di quegli Stati che si erano lungamente formati, come aveva segnalato Symcox, «in aperta sfida alla geografia»<sup>38</sup>, e che Stagnon andava a integrare con le nuove acquisizioni del Settecento, ri-incidendo i rami di Borgonio e aggiungendovi le aree di nuova annessione. Un'altra immagine, tra le molte, dell'ampia parabola dinastica e dello Stato.

CHIARA DEVOTI, *Politecnico di Torino*

<sup>34</sup> E. RICCHIARDI, *Iconografia militare sabauda* cit.

<sup>35</sup> Per la presenza della firma di Oselletti sui cabrei mauriziani, si rimanda alla schedatura in CHIARA DEVOTI, CRISTINA SCALON, *Tenimenti scomparsi. Commende minori dell'Ordine Mauriziano*, «Le Mappe dei Tesori/2», Ivrea, Ferrero, 2014.

<sup>36</sup> Per una disamina accurata della costruzione di questa revisione della cartografia dello Stato si rimanda a GUIDO GENTILE, *La "Carta corografica degli Stati di S.M. il Re di Sardegna", 1772: permanenza ed evoluzione di un'immagine*, in *Il teatro delle terre. Cartografia sabauda tra Alpi e pianura*, a cura di Isabella Massabò Ricci, Guido Gentile, Blythe Alice Raviola, catalogo della mostra (Torino, Archivio di Stato, 4 marzo – 9 aprile 2006), Savigliano, L'Artistica, 2006, pp. 41-49 e successive schede.

<sup>37</sup> È la versione di Borgonio, in realtà del 1680, detta «Carta di Madama Reale» dal frontespizio. GIOVANNI MARIA BELGRANO su disegno di GIOVANNI TOMMASO BORGONIO, *Carta de' stati di Sua Altezza Reale* [...], BRT, n. 59/16. Le copie disponibili a stampa sono infatti diventate rarissime, stante la «correzione» dei rami operata da Stagnon.

<sup>38</sup> GEOFFREY SYMCOX, *Victor Amadeus II. Absolutism in the Savoyard State 1675-1730*, London, Thames & Hudson, 1983, ed. italiana a cura di Giuseppe Ricuperati, Torino, SEI, 1989, p. 1.